

● “Linguaggio e ideologia” è il tema del seminario che Augusto Ponzio e Susan Petrilli dell’Università di Bari tengono questa mattina a Lecce, alle 9 nell’aula SP/4 (Edificio Sperimentale) dell’Università del Salento.

Si tratta del primo appuntamento dei Seminari di Semiologia, organizzati dai professori

Cosimo Caputo e Annarita Miglietta del Dipartimento di Studi Umanistici dell’ateneo salentino. Il prossimo seminario è previsto per martedì 21 novembre (sempre alle ore 9), condotto da Salvatore Zingale (del Politecnico di Milano) su “Invenzione e progetto: la semiotica del design”.



● Presentazione a Lecce presso il Palazzo del Rettorato dell’Università del Salento, oggi alle 17, dei due tomi “L’arte di studiare l’arte”. Scritti degli amici di Regina Poso. Si tratta di un numero speciale della rivista “Kronos” pubblicata da Congedo editore con il

Dipartimento dei Beni culturali dell’Università salentina.

A presentare il libro sarà Donata Levi, docente presso l’Università di Udine. La pubblicazione contiene numerosi saggi ed un vasto e ricco corredo fotografico a colori.



# Cultura & Spettacoli

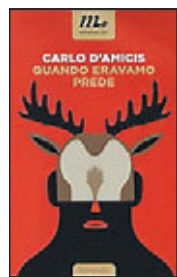


## Il romanzo di D’Amicis

Nel suo “Quando eravamo prede” lo scrittore tarantino indaga la relazione fra umano e animale

di **Giuliano PAVONE**

“Quando eravamo prede” (Minimum fax, 14 euro) è l’ultimo romanzo di Carlo D’Amicis. L’autore tarantino è fra le firme di “Fahrenheit” (Radio3) e di “Pane Quotidiano” (Raitre), probabilmente le due uniche trasmissioni del panorama radiofonico e televisivo a parlare solo di libri. Fra i suoi precedenti romanzi da ricordare “Escluso il cane” (2006, uscito anche in Francia presso Gallimard) e “La guerra dei cafoni”



La copertina

(2008, selezione Premio Strega, già portato sulla scena teatrale con un monologo da Sergio Rubini, diventerà presto un film con la regia di Davide Barletti). “Quando eravamo prede” è una potente storia allegorica in cui una comunità di uomini, non del tutto allo stato brado ma neanche completamente civilizzata, vive in un bosco dai contorni spaziotemporali indefiniti, sospesa fra natura e cultura, subendo il fascino ma anche la minaccia di entrambe le componenti.

**Da dove si parte nello scrivere un romanzo come questo? Dalla visualizzazione di un mondo e dei personaggi che lo popolano o dalla volontà di trasmettere determinati concetti?**

«I due processi, quello immaginifico e quello concettua-



# QUELLA LINEA SOTTILE TRA NATURA E CULTURA

le, si sorreggono a vicenda. Sicuramente c’era un’idea di paranza legata alla necessità di indagare la relazione fra naturale e culturale, fra umano e animale. Nella vita quotidiana sperimentiamo il continuo riproporsi dell’orizzonte istintuale, ma è qualcosa che viene continuamente rimosso. Se ne parla solo per casi estremi di cronaca o per qualche rissa fra automobilisti, ma in realtà l’elemento istintuale emerge anche in forme molto più raffinate, come nelle relazioni sentimentali».

**Il romanzo non propone un punto di vista definito, non sembra suggerire da che parte stia il bene e da che parte il male...**

«Mi colpisce molto l’ambivalenza dell’umano e dell’animale, entrambi sia sublimi che deteriori. “Quando eravamo prede” è un libro di domande, più che di risposte. Fra quelli che ho scritto è probabilmente

quello con più spazi liberi per il lettore. Anche temi come la religione o la maternità ripropongono un’ambiguità, non essendo mai chiaro se appartengono alla natura primordiale o al contesto culturale».

**Come mai nella narrativa italiana contemporanea il registro fantastico/allegorico è poco usato?**

«Quello che so è che in Italia, dopo la narrativa “minimale” degli anni Ottanta, c’è stata una spinta, oggi ancora prevalente, verso l’essere presenti, l’occuparsi del mondo contemporaneo. A me questa spinta ha portato una specie di saturazione: troppa realtà, troppa informazione, troppa rappresentazione della realtà mi hanno dato la sensazione di non sapere più dove mettere le mani per trovare un senso. L’allegoria mi ha permesso di muovermi più liberamente, ma la libertà è anche una trappola: una

volta costruiti i presupposti di questo mondo immaginario sono stato accerchiato una forte necessità di coerenza».

**Da autore di programmi radiofonici e televisivi sui libri, quanto trova difficile e quanto auspica- bile parlare di libri sugli altri media?**



Carlo D’Amicis

«Parafra- sando Carver potrei dire di cosa parli- amo quando parliamo di libri? C’è uno specifico letterario che non è riproducibile: o si attinge direttamente alle pagine oppure la restituzione è sempre impropria. Ma il libro è anche trascrittore e traduttore di una realtà, è un mo-

do per parlare della realtà, è anch’esso un medium. In questo senso si relaziona bene con altri media come la radio e la tv, che riescono a renderlo più visibile».

**Allargando il discorso ai nuovi media, e tralasciando il confronto un po’ risaputo fra carta ed ebook, quanto e come crede che le nuove tecnologie abbiano cambiato il modo di leggere?**

«Non sono in grado di cogliere le sfumature di un processo che, se accadrà, avverrà nel corso degli anni. Farei però molta attenzione alla componente commerciale di un fenomeno che pure è anche culturale. Non dobbiamo dimenticare che dietro a tutto questo ci sono delle grandi aziende che vogliono proporre/imporre un prodotto. Il confine fra bisogni reali e bisogni indotti è sempre ambiguo».

## IL VOLUME

### “L’ultimo trovatore” Giorgino analizza le opere letterarie di Carmelo Bene

● La libreria Feltrinelli di Lecce ospita questa sera Simone Giorgino per la presentazione, alle ore 19, del volume “L’ultimo trovatore” (Milella, collana Contemporanea, 392 pagine, 25 euro) in cui vengono analizzate criticamente le opere letterarie di Carmelo Bene. Un libro idealmente diviso in tre parti: nella prima l’autore ha voluto ricostruire, attraverso un’analisi intertestuale, la “biblioteca ideale” del genio salentino, mettendo in luce un complesso meccanismo di influenze che ne hanno determinato la formazione culturale e letteraria.

Nella seconda vengono studiate, fra le opere narrative, soltanto quelle espressamente licenziate dall’autore come “romanzo” o “racconto”. E nella terza ed ultima parte, dopo una sintetica riflessione sui rapporti fra scrittura e voce, indispensabile per cogliere gli aspetti più originali e peculiari di un artista che, proprio per rimarcare la straordinaria attenzione riservata ai caratteri sovrasegmentali della comunicazione, si è voluto presentare come “l’ultimo trovatore”, Simone Giorgino passa in rassegna le opere poetiche pubblicate in vita, cioè “Pentesilea. Ovvero della vulnerabile invulnerabilità” e “Necrofilia in Achille” (1994) e “Il mal de’ fiori poema” (2000). Il volume si conclude con la presentazione del poema “Leggenda”.



Carmelo Bene

Fondata da Donato Valli ed Ennio Bonea, nella nuova serie diretta da Antonio L. Giannone, la collana Contemporanea si presenta come itinerario di ricerca all’interno della Letteratura italiana e straniera contemporanea. Autori e testi del Novecento vengono discussi e riproposti con un’indagine critica, che utilizza i più moderni metodi di analisi del discorso letterario.

## LA MOSTRA ALLA GALLERIA FORESTA

di **Marinilde GIANNANDREA**

La produzione di Vittorio Balsebre (1916-2013) era diventata negli ultimi anni della sua vita inarrestabile. Sembrava quasi posseduto da un bisogno di riempire lo “spazio” che gli era stato concesso, ma rimaneva coerentemente posizionato in quel piccolo avamposto sperimentale che aveva occupato nella storia artistica salentina. Ne offre una selezione la mostra in corso fino al 7 novembre a Lecce, presso la Galleria Francesco Foresta, che ha avviato una programmazione transgenerazionale dedicata ad artisti pugliesi. “Tra materia e scrittura”, a cura di Lorenzo Madaro, raccoglie alcuni collage degli ultimi dieci anni con l’intento di focalizzare l’attenzione su una linea fatta di immagini e parole, linea che aveva sempre caratterizzato l’attività dell’artista piemontese.

Balsebre era giunto a Lecce alla fi-

# Immagini e parole nei collage di Balsebre

ne degli anni Sessanta e con l’ambiente salentino aveva stabilito stretti rapporti di amicizia, pur conservando una sostanziale indipendenza. Si era avvicinato ai gruppi Gramma e Ghen - come ha messo in luce l’antologica del 2006 presso il Palazzo Marchesale di Matino - con una produzione legata a un convinto credo anti figurativo. Nei suoi diversi filoni di ricerca le soluzioni formali e le sperimentazioni tecniche sono spesso connesse come nei “Fotograffiti” degli anni Ottanta, con interventi pittorici su pellicole di scarto che acquistano una texture quasi naturale e che sono coerentemente legati alle opere d’ispirazione ambientale, realizzate negli anni Cinquanta.

Le “Dattilopoesie”, i “Testi demistificati” e la “Mail Art” rientrano nel



grande contenitore della poesia visiva. Sono strumenti quasi autobiografici ma anche un mezzo di comunicazione per veicolare pensieri critici sull’arte, sostenuti frequentemente da

una vis polemica che non temeva il confronto e il dibattito aperto.

Un bisogno che si ritrova anche in questi ultimi lavori, nelle frasi scritte a matita o con i pennarelli a spirito

Uno dei “manifesti lacerati” di Vittorio Balsebre

(strumento molto amato) che segnano appunti, note e suggestioni e corrono lungo i bordi dei collage fatti di manifesti e carte di giornali. Le parole a volte dichiarano ciò che si vede, come in “Oggetti della cultura contemporanea”, in altri casi rimandano a una riflessione sull’arte, come ne “Il titolo conta poco, ciò che conta è, sempre la poetica che non è una semplice trovata”.

Emergono anche alcune passioni mai dimenticate, legami artistici ed esistenziali, Burri ad esempio, al quale si era avvicinato nella stagione informale e si possono ritrovare anche citazioni e autocitazioni come quella affettuosamente dedicata ai muri di Matera.